

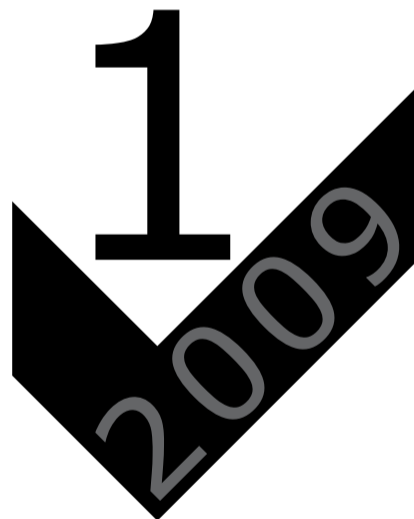


## RIFLESSIONI SUL NUOVO CONTRATTO

Cari colleghi, come sapete, dopo quattro anni di attesa è stato rinnovato il contratto nazionale di lavoro giornalistico. A mio avviso l'interesse generale della nostra categoria e l'insieme delle norme che compongono il contratto collettivo di lavoro, coincidono. Sul tavolo della trattativa da una parte c'era la possibilità di prendere, ovvero siglare un accordo per un impianto di norme destinate a produrre effetti soprattutto in un momento di crisi, garantendo la tenuta del settore, dall'altra di lasciare, il che avrebbe comportato l'assenza di una regolamentazione con un salto nel buio per la nostra categoria e un far west dove solo gli editori avrebbero dettato le regole. Abbiamo scelto di prendere, consci che non si trattasse del miglior contratto di sempre ma del miglior contratto possibile. E' apparso di buon senso ragionare tenendo a mente il quadro della difficile congiuntura che avrebbe presto provocato danni peggiori in un settore già sofferente. Il risultato ottenuto è comunque di un contratto dal contenuto sostenibile, valido a tutelare i diritti dei giornalisti, a rappresentare una difesa della professione e a preservare la nostra dignità. In soldoni le nuove disposizioni avviano un percorso economico virtuoso, che vede ogni due anni una progressione di stipendio. Un dato affatto trascurabile in periodi critici. Non dimentichiamo di considerare, poi, che la rivalutazione automatica delle nostre retribuzioni resta tra le più alte, guardando all'insieme delle categorie professionali. Con i nuovi accordi si è dato il via anche a un fondo di perequazione per i giornalisti pensionati a reddito basso. Si è intervenuto onorevolmente sulla contrattazione a termine. C'è stato

l'aumento del parametro di minimo per i redattori di prima nomina. Sono stati inseriti incentivi per le imprese che regolarizzano colleghi giornalisti inquadrati con contratti diversi. Tutti atti che incarnano e traducono una filosofia sindacale che ha portato a promuovere un patto di solidarietà, un'inversione di tendenza nel garantire i già garantiti. Si è dato più spazio e importanza contrattuale alle categorie estreme di chi entra e di chi esce dalla professione, tutelando i cassintegrati. Non dimentichiamo che la rottura con la Fieg è stata sfiorata in extremis a un passo dalla chiusura della trattativa, proprio perché gli editori non volevano sborsare soldi per pagare i prepensionamenti e la cassaintegrazione. La nuova negoziazione si pone inoltre come strumento utile ed estendibile a tutti i Media e all'informazione integrata. La firma dell'intesa assume significato anche sul piano della vita presente e futura dei nostri principali istituti di categoria: l'Inpgi e la Casagit. In questo caso il nuovo contratto si è posto come valido rimedio a una condizione di sofferenza. Insomma le nuove regole della contrattazione collettiva sono state non solo opportune e necessarie ma doverose. Per un futuro dignitoso e un adeguato potere d'acquisto degli stipendi, non è da trascurare, infine, che il nuovo contratto reinveste sui minimi e non gioca tutto sugli automatismi. Il nuovo patto serve infatti a rimettere in moto la dinamica salariale nell'ambito della faticosa ricostruzione di una reale crescita professionale che sta a cuore a tutti noi. Rinunciarci, rinunciarvi in questo contesto economico e sociale di inedita gravità sarebbe stato un grave errore.

Antonio Eugenio Mannello



La foto di copertina e quelle interne sono state scattate lo scorso 3 ottobre a Roma in Piazza del Popolo durante la manifestazione indetta dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana

### Posta elettronica certificata obbligatoria per gli iscritti all'Ordine

Anche gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti dovranno dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC). Il decreto legge del 29.11.08 n. 185, infatti, prevede di dotarsi entro un anno - e dunque **non oltre il 29.11.09** - di un proprio indirizzo PEC. Il testo del decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 119 del 25.05.09 convertito in legge il 28.11.09 (legge n. 2). La "posta elettronica certificata", meglio conosciuta con l'acronimo PEC, è nata in seno alla Pubblica amministrazione, con lo scopo di sostituire l'impiego della raccomandata A/R tradizionale sia nelle comunicazioni tra enti che tra PA e cittadino, in modo da accelerare la velocità delle comunicazioni riducendo contemporaneamente i pesanti costi amministrativi connessi. La PEC, quindi, è stata ideata con il fine di attribuire ad una e-mail lo stesso valore di una raccomandata cartacea con ricevuta di ritorno. L'attivazione della PEC è gratuita e può essere inoltrata al sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, secondo le istruzioni indicate nell'Allegato A della Gazzetta Ufficiale di cui sopra. Con le modalità che verranno successivamente comunicate attraverso il sito [www.giornalistivaldostani.it](http://www.giornalistivaldostani.it) l'iscritto, una volta acquisita la PEC, dovrà comunicarne l'indirizzo a questo Ordine.

## s o m m a r i o

L'INTERVENTO  
DEL SEGRETARIO  
GENERALE DELLA  
FEDERAZIONE  
NAZIONALE DELLA  
STAMPA ITALIANA,  
FRANCO SIDDI, ALLA  
MANIFESTAZIONE DI  
PIAZZA DEL POPOLO  
A ROMA DELLO  
SCORSO 3 OTTOBRE  
**PAG. 2-3**

LE NOTE  
ILLUSTRATIVE  
RELATIVE AL  
NUOVO CONTRATTO  
DI LAVORO  
GIORNALISTICO  
**PAG. 4-5-6-7**

LE NOVITA'  
DALL'ALBO DEI  
GIORNALISTI  
**PAG. 8**



# MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

Intervento del Segretario Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Franco Siddi

Mentre siamo qui, decine di colleghi sono a Messina a testimoniare e a raccontare una grande tragedia del nostro paese. Sono impegnati a dire la verità, a rappresentare realmente i fatti ai cittadini a far conoscere il peso dei lutti, il corso degli eventi naturali, le complicità della mano dell'uomo. Solo un giornalismo libero e indipendente può farlo. Ma come hanno detto importanti autorità istituzionali già ieri accanto alle tragiche fatalità, ci sono incurie e devastazioni del territorio che hanno reso sicuramente più tragico il bilancio dell'alluvione. Compito della stampa libera e indipendente è non solo dar conto dei fatti ma richiamare le autorità alle loro responsabilità.

Alle vittime della tragedia, alle loro famiglie dedichiamo il frutto del nostro lavoro e, adesso, la pietà del nostro silenzio. Ringraziamenti (organizzazioni aderenti e che hanno cooperato alla promozione dell'iniziativa: in primo luogo Cgil, Acli, Arci, Ucsi, Articolo21, Libertà e giustizia, Anpi, Insegnanti precari, Tavola della pace). Ringraziamento anche a chi non c'è come la Uil ma ci ha "espresso" solidarietà e preoccupazione per la condizione dei giornalisti costretti a esercitare il proprio diritto dovendo in un contesto per nulla sereno e a vivere, in molte realtà il peso di ristrutturazioni aziendali e l'incertezza del posto di lavoro.

Ringraziamento alla Uil che non ha aderito ma comunque ha espresso solidarietà e vicinanza alla Fnsi.

Alla Cisl che pure non c'è e ha manifestato perplessità ma anche condivisione di molte problematiche che incidono sul pluralismo culturale, economico, sociale e politico e ha lasciato liberi i suoi iscritti di scegliere e di essere o no su questa piazza. Diciamo a tutti che la libertà di informazione è la prima condizione della libertà e dell'autonomia di tutti.

La libertà non può essere mai messa al guinzaglio da nessuno e non è mai garantita da rapporti di scambio e favori e di dispetti tra le parti.

Parliamo alla coscienza civile del paese come forza civile responsabile. Non chiediamo a chi è qui se sia di sinistra o di destra.

Diamo inizio quindi alla nostra farsa, perché - come è noto - non c'è nessun rischio e nessun attacco alla libertà: nessun tentativo di legge bavaglio, nessun disegno di legge Alfano, nessun disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche con divieto di dare notizie sulle inchieste giudiziarie, nessun disegno di legge analogo, così detto ddl Mastella c'è mai stato; nessun tentativo di omogeneizzare l'informazione radio televisiva mai è avvenuto; nessun tentativo di far tacere i giornalisti scomodi e di intimidire i giornali critici con il potere è stato mai compiuto; nessuna vendetta mediatica è stata compiuta, nessuna lite temeraria è stata mai avviata contro giornale giornalisti. E i giornalisti mai sono stati indicati come nemici, farabutti e delinquenti.

No, non ci siamo. È farsa negare quanto è avvenuto, con un crescendo di avvenimenti da diverso tempo. Con serenità, come giornalisti, diciamo che non creiamo, non scegliamo, nemici.

Nemici sono coloro che negano il diritto dei cittadini a sapere e il dovere di informare che a noi è chiesto di esercitare. Non scegliamo noi questi nemici. Nemici sono coloro che immaginano l'informazione come altra cosa e non qualcosa di veramente rilevante e importante da preservare sempre, in ogni stagione; qualcosa che alimenta la vita democratica delle persone e la loro dignità di cittadini pensanti.

I giornalisti allora hanno nemici conclamati in chi ostacola la verità.

Noi rispettiamo il potere politico. Lo rispettiamo perché è

una funzione essenziale degli stati democratici contemporanei. E possiamo e dobbiamo rispettarlo fintanto che esso è espressione di una bilancia fra i poteri che è frutto di secoli di battaglie per la democrazia, di sacrifici, di singoli e di singoli e di popoli, attraverso rivoluzioni, guerre, cadute e rinascite.

Siamo usciti da una dittatura e da un conflitto mondiale grazie alla lungimiranza di una classe dirigente che, proprio perché aveva sofferto l'esilio e l'ostracismo, ha saputo guardare lontano con la scrittura di una costituzione che è sintesi fra visioni che erano sì diverse ma tutte unificate dalla condivisione di regole fondamentali. L'articolo 21 è una di queste regole fondamentali; esso è il frutto di tanta storia, tante battaglie, tanta consapevolezza.

Non si tratta di un tabù o di un feticcio. Senza libera circolazione delle idee e delle opinioni, la società dell'informazione, che è la condizione nella quale oggi ci troviamo, una società che vede nell'informazione uno dei suoi fattori di crescita, questa nostra società deperisce e muore.

E allora eccoci qua, "farabutti" e protagonisti di una farsa. Ci troviamo oggi - e non per la prima volta - a confluire con poteri costituiti: poteri di governo; iniziative parlamentari limitative; potenti interessi economici e finanziari.

I giornalisti sono donne e uomini che possono essere asseribili a ciascuno di questi interessi, oppure possono rifiutare la farsa di chi sostiene che in Italia non sta accadendo nulla e, di conseguenza, decidere con serietà e onestà intellettuale di appellarsi all'opinione pubblica dicendo con chiarezza che ad essere in crisi è la vostra nostra libertà di cittadini; una libertà che è tale se e quando è nutrita quotidianamente da una informazione libera e completa.

Può piacere quanto scriviamo? Se dispiace ai cittadini ce ne preoccupiamo, perché significa che non stiamo facendo bene il nostro mestiere. Se dispiace ai potenti, abbiamo la conferma che stiamo facendo bene il nostro lavoro nella funzione di controllo e di garanzia democratica che appartiene all'informazione.

Disegni di legge bavaglio, interferenze, sviluppo di operazioni mediatiche affinché nella considerazione collettiva l'informazione libera e completa, che non tace su ciò che non può essere taciuto sia considerata un pericolo da rimuovere, sono problemi reali che interpellano la coscienza civile.

Per questo siamo in piazza, consapevoli che i giornalisti sono sempre alle prese e devono prestare attenzione alle pressioni delle fazioni, del potere e anche della piazza. Ma la piazza che oggi abbiamo chiamato è quella della coscienza civile del paese che non china la testa e non piega la schiena. La vita non è reality show e ancor meno lo è il racconto che l'informazione è chiamata a fare con lealtà, nel rispetto dei diritti dei cittadini di conoscere e di sapere realmente le cose.

Nel rispetto della dignità delle persone. Non siamo soli nella nostra preoccupazione, in Italia e fuori.

In Europa voci critiche e preoccupate, in particolare, si levano quando viene messa in discussione l'autonomia dell'informazione, di quella informazione che non rinuncia a porsi e a fare domande, a cercare risposte, a compiere analisi, a far parlare le voci plurali. E addirittura preoccupazione crescente c'è quando vengono messe in discussione autonomie di istituzioni come quella della commissione europea.

Non ci piace vedere il nostro paese sotto accusa. Ciò ci rattrista e ci addolora profondamente. Ma detto che tutto ciò ci dispiace, dobbiamo chiederci: hanno ragione? E ci poniamo la domanda, non perché tocchi ad altri esprimere giudizi, ma perché riteniamo che occorre interloquire correttamente con chi agisce e parla con cognizione di causa.

Ci preoccupa la dignità del nostro paese e non vogliamo lasciare ad altri che facciamo i censori.

Come in altre professioni, è da una coscienza limpida che può derivare la difesa delle proprie ragioni professionali. E per quanto ci riguarda lo facciamo con rispetto verso chiunque, con la consapevolezza che dobbiamo essere sempre noi stessi nell'esercizio della nostra funzione, che non ci è mai chiesto, proprio mai ci è chiesto, di inginocchiarsi, di piegare la schiena, ma tenerla dritta e di fare la nostra parte per intero, senza cercare scortie, senza cedere a lusinghe e tentazioni di essere altro, di fare altro, come pure - ahimè - talvolta capita, anche a più di uno.

Dalla reazione individuale, che talora sfocia in rassegnazione e abbattimento, abbiamo deciso di passare ad una manifestazione collettiva con questa manifestazione a Piazza del Popolo a Roma, perché la somma delle indignazioni di tanti e troppi colleghi, di tanti cittadini, si

trasformi in una iniziativa sindacale, e in un fatto capace di incidere presso le istituzioni e presso quei comportamenti che sono all'origine di quanto stiamo denunciando.

L'Italia democratica e repubblicana del dopo guerra è un paese a più colori.

Proviamo ad immaginare per un momento cosa accadrebbe se passasse l'idea che vorrebbe, per l'informazione e per tutti i settori della vita sociale, un'Italia permanentemente grigia e silenziosa, raccolta intorno ai moderni totem dei reality show.

Si può mai immaginare allora che l'Italia, paese delle mille diversità e di grande tradizione, culturale e civile, potrà sopportare piani e disegni tesi a comprimere la libertà di stampa e di informazione.

Il Presidente del Consiglio, profondo conoscitore del potere della televisione, ha deciso - invocando un suo diritto sovrano alla privacy -, che il giornalismo di opposizione andava irreggimentato.

Ha iniziato dai "suoi giornali" decidendo la cacciata dei direttori televisivi o della carta stampata, perché o erano scomodi in quanto troppo professionali o non utili a questa accelerazione perché non abbastanza aggressivi! Con ciò anche negando il suo presunto liberalismo in quanto editore! Ora assistiamo, ma non saremo compiacenti e inermi, ad una svolta gravissima da parte dell'Azienda del servizio pubblico. Una Rai mortificata e costretta a comprimere o negare la propria missione di pluralismo e di luogo del confronto delle idee.

Ma la vita e il racconto del paese - ripetiamo non sono il reality show. La vita è fatta di successi, di sofferenze, di sacrifici; di lavoro che non c'è e c'è chi vorrebbe neanche si dicesse; di precariato e di lavoro che poco spazio trovano sui giornali e ancora meno sui telegiornali; e la vita è fatta di cooperazione silenziosa ed efficace di tante donne e uomini che ogni giorno promuovono la convivenza civile.

Ma se il re è nudo si dice che è nudo. Vale per tutti, anche per il premier, a meno che non ci sia chi pensa che possa essere invocato un lodo Alfano anche per l'informazione, che ponga il re al riparo dalle notizie vere con il divieto di parlare dei potenti.

Questo paese di tutto ha bisogno salvo che di una leadership segnata da tentazioni dirigistiche e da manie persecutorie. Non siamo professionisti dell'anti-berlusconismo e non

siamo qui come loro espressioni.

Portiamo qui una posizione seria e meditata che ha a che fare con questioni reali del paese. Non siamo sovversivi da strapazzo.

Non accettiamo però che venga cambiato il senso ordinario dei valori e dei principi della nostra convivenza che ci si abitua a considerare normale il reality e non la vita del Paese.

Narrare il contrasto, anche forte tra posizioni e sentimenti, non ha mai intaccato in passato i temi fondamentali della nostra convivenza civile anzi li ha arricchiti; e ha fatto dell'Italia un grande paese democratico.

L'informazione è investita da una pressione che vede per la prima volta protagonisti del potere politico puntare a distruggere taluni dei fondamenti della convivenza del nostro stato unitario. Chi mina le basi della nostra convivenza oggi è all'interno degli stessi poteri costituiti (e si guardi agli organi di garanzia).

Non si confonda mai la causa con l'effetto, se c'è nel governo chi mina le ragioni della convivenza costituzionale va scritto. Ma scriverlo ci fa diventare, secondo lor signori, colpevoli di una rottura che altri, invece, fanno o stanno facendo.

Altro che anti Italiani i giornalisti! L'Italia che è qui è l'Italia che crede in se stessa e che dà vitalità alla sua democrazia, di cui tutti possono andare fieri. Ancora sui colori: l'informazione in Italia non intende marciare allo stesso passo di quanti vogliono rifarne le fondamenta. Abbiamo già avuto l'infelice esperienza di un ministero della cultura popolare e sappiamo bene che non è il numero degli organi di stampa che si pubblicano l'unico indicatore dello stato di salute della libertà, come non lo è l'indice della presenza delle veline (e neppure delle escort) nelle tv e nei giornali.

Non è tanto in discussione, attraverso nuove leggi, ciò che può essere consentito o no pubblicare. È in discussione l'autonomia professionale e del contenuto editoriale, attraverso minacce di indebolimento, attraverso manovre sul mercato pubblicitario delle risorse di cui dispone il sistema editoriale, azioni legali temerarie. Questi sono indicatori di una situazione pesante, non sopportabile, di una libertà ferita.

La grande lezione dei padri federalisti della più grande democrazia del mondo (parlo degli Stati Uniti d'America e penso a Thomas Jefferson) ci richiamano al nesso libertà - democrazia - informazione. Non ci può essere conflitto d'interessi su questi tre temi da parte di chi è chiamato a funzioni pubbliche e invece oggi ce n'è uno enorme, anomalia europea gigantesca.

Non intendiamo marciare allo stesso passo di quanti si muovono sulla strada dell'informazione messa in riga. Marciamo ad un altro passo che richiede però una coscienza professionale alta, un senso della responsabilità alta, una carica di umiltà importante per affrontare il nostro compito.

Non tutto nel giornalismo italiano è positivo. Abbiamo peccato, siamo stati lenti e disattenti, spesso nella buona pratica della rettifica e del rispetto dei singoli.

Ma sappiamo anche quanti giornalisti si sono immolati, hanno perso la vita per assicurare ai cittadini con lealtà, correttezza e umiltà. Il diritto di sapere. Nei luoghi di guerra e nelle aree a rischio, come ne-

manovratore, i manovratori, in ogni tempo, in ogni stagione, sempre quando sarà necessario, confidando che non sia più necessario tornare in piazza ma che ci sia la stagione dell'ascolto e del confronto su tutti i problemi concreti che angosciano la vita di ognuno.

La manifestazione di oggi è un mezzo, non è il fine. È un momento di impegno civile che chiede ascolto e confronto, nel rispetto di tutti e delle idee, dei colori, di tutti, perché quella di oggi è giornata di vitalità democratica. E perché - come diceva John Stuart Mill - lontani da ogni estremizzazione in una democrazia anche un solo individuo che avesse una opinione diversa dal resto della comunità ha il diritto di essere

che concretano l'azione pubblica.

Chiediamo al Presidente del Consiglio, al Governo e al Parlamento tutto di ritirare il ddl Alfano che ricalca quello di Mastella del precedente governo, contro il quale i giornalisti andarono in piazza con uno sciopero.

Chiediamo di cancellare in particolare le norme che vogliono vietare la cronaca sulle inchieste giudiziarie soprattutto per coprire quelle che riguardano i potenti!

Non c'è giustizia senza piena e libera informazione.

Chiediamo al governo, e a quanti sostengono o hanno sostenuto in settori dell'opposizione la cosiddetta nuova legislazione sulle intercettazioni, di fare

tura indipendente.

Chiediamo all'on. Berlusconi e a tutti i politici di ogni colore che si sono lanciati in azioni legali temerarie contro i giornalisti di ritirare le cause; chiediamo loro di adeguarsi agli indirizzi degli organismi internazionali a tutela dei diritti dell'uomo. Chiediamo al Parlamento di affrontare in particolare la questione delle regole dell'informazione, nel rispetto delle garanzie costituzionali, per liberare il mercato editoriale da pressioni e condizionamenti impropri e per sottrarre il servizio pubblico alle barriere dell'invasenza politica che oggi vuole arrivare persino, a stabilire, con atti amministrativi che non le competono, se e quali programmi e se e quali notizie possono andare in onda.

Chiediamo agli editori di essere più coraggiosi, consapevoli del loro ruolo di titolari di un'impresa speciale, di cooperare con noi e con le forze delle società civili, con il Parlamento per la definizione dello statuto dell'autonomia dell'impresa editoriale e per il pieno rispetto dell'autonomia del giornalismo professionale.

Chiediamo a loro, al Governo e al Parlamento di avviare gli Stati Generali dell'editoria italiana per l'apertura di una nuova stagione della democrazia dell'informazione, senza avere come scopo prioritario l'elargizione di qualche piccola mancia pubblica.

Chiediamo alle forze politiche che hanno aderito e ai singoli politici presenti a questa manifestazione di assumere l'impegno solenne di sostenere e difendere l'autonomia dell'informazione oggi come domani senza tentare invadenze di campo.

L'informazione svolge anche una funzione politica quando può realizzare il suo compito in condizioni di libertà ma la sua funzione non appartiene alla politica e ancor meno al governo. Ogni volta che essi intervengono in maniera impropria compiono una sottrazione alla vostra e alla nostra libertà. Ognuno deve fare il proprio mestiere: la politica deve fare la politica, l'informazione deve fare l'informazione. I ruoli sono separati e distinti.

La stampa deve essere veramente libera di esprimersi sui comportamenti e sugli atti dei politici, che a loro volta hanno il pieno diritto di rispondere e replicare. Il giudizio spetta poi ai cittadini che si esprimono periodicamente attraverso il voto.

Ecco perché la libertà è e deve essere sempre una condizione e mai un impedimento.

Questa è la democrazia! Questa è la libertà!

Questo è il paese che noi vogliamo! Viva l'Italia



Federazione Nazionale Stampa Italiana

**FNSI**

Manifestazione Civica per la libertà di stampa

**Informazione NO al guinzaglio**

Diritto di sapere  
Dovere di informare

Roma  
Sabato **3 ottobre 2009**  
**Piazza del Popolo**  
ore 15.30





## NOTE ILLUSTRATIVE

## ALL'IPOTESI DI ACCORDO PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO GIORNALISTICO

**PREMESSA**

In via preliminare occorre premettere che con la rinnovazione contrattuale le parti hanno confermato la permanenza della validità nel settore dell'accordo interconfederale del luglio '93. Di conseguenza, mentre la parte normativa del contratto è entrata in vigore il 1º aprile 2009 e scadrà il 31 marzo 2013, la parte economica, entrata anch'essa in vigore dal 1º aprile 2009, scadrà il 31 marzo 2011.

**LAVORO PER PIÙ TESTATE E MULTIMEDIALITÀ**

Il primo e più rilevante nodo che è stato affrontato nella rinnovazione contrattuale è stato quello della **integrazione** produttiva, ovvero della possibilità di utilizzare, anche ordinariamente, la prestazione lavorativa del giornalista oltre i confini della testata di appartenenza e con qualsiasi strumento, anche tecnologico, idoneo all'esercizio della propria attività professionale. Rispetto alle richieste degli editori che volevano recidere il rapporto giornalista-testata di assegnazione e prevedere che il rapporto di lavoro dovesse considerarsi tra giornalista e azienda, cancellando di conseguenza i vincoli e le garanzie che lo legano alla testata: dal direttore, cui fa capo l'organizzazione del lavoro nella singola testata, al comitato di redazione che ne rappresenta e tutela i diritti contrattuali e sindacali, si può ben sostenere che il risultato di mediazione finale, pur venendo incontro alle esigenze di maggiore articolazione nella prestazione lavorativa, **non cancella nessuna delle garanzie** e delle tutele, professionali e sindacali, che caratterizzano al lavoro dei giornalisti, ancorché in regime di subordinazione, tenendo, ovviamente, presente il complessivo quadro giuridico legislativo che presiede il nostro ordinamento e dal quale i giornalisti non possono sentirsi esclusi. Esaminando i singoli aspetti delle modifiche contrattuali si deve innanzitutto rilevare che è stato mantenuto **fermo il legame tra il giornalista e la testata**. Ogni giornalista, infatti, deve essere inserito in una testata di assegnazione, indicata nella lettera di assunzione, che può, tuttavia, essere modificata nel corso del rapporto di lavoro. Ma, l'eventuale cambiamento di testata può realizzarsi soltanto in presenza di due specifiche condizioni: in primo luogo che ci sia il direttore di una testata, il quale manifesti esplicitamente la volontà di avere nella testata che dirige un giornalista che lavora in un'altra testata dell'azienda, in secondo luogo che ci sia, anche, una comprovata esigenza organizzativa e produttiva. Non basta, dunque, una generica affermazione di **esigenza** produttiva o organizzativa, è necessario che la stessa sia **comprovata** e comprovata, ovviamente, sia al giornalista interessato, sia al comitato di redazione, che mantiene integri tutti i poteri che l'art. 34 gli attribuisce, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la composizione degli organici, i mutamenti di mansioni e di qualifiche. Quindi, anche in caso di mutamento della testata di assegnazione, l'azienda e i direttori sono tenuti a sentire il **parere sia del comitato (o fiduciario)**

di **redazione della testata** di provenienza, sia del comitato (o fiduciario) di redazione della testata di nuova assegnazione. La mancata preventiva comunicazione del provvedimento che si intende adottare ai comitati di redazione interessati realizza, senza alcun dubbio, un comportamento antisindacale censurabile ai sensi dell'art.28 dello Statuto dei lavoratori. Nell'eventuale passaggio da una testata ad un'altra deve, comunque, essere rispettato quanto previsto dall'**art.2103 del Codice Civile** e cioè che al giornalista possono essere affidate mansioni diverse, purché queste siano qualitativamente equivalenti a quelle per le quali è stato assunto o a quelle superiori che abbia successivamente acquisito nel corso del rapporto di lavoro. Non è perciò, mai possibile l'assegnazione di mansioni qualitativamente inferiori. Inoltre, se esistono trattamenti integrativi differenti tra le varie testate della stessa azienda, il giornalista assegnato ad una differente testata ha diritto al trattamento integrativo di miglior favore in vigore nella testata di provenienza o in quella di nuova assegnazione. Nell'ottica di una possibile ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro aziendale, in particolare nelle aziende che pubblicano più testate, è stata prevista la possibilità di realizzare le cosiddette **“unità organizzative redazionali”**, con lo scopo di produrre un'informazione specifica per tutte le testate edite dall'azienda o da aziende editoriali controllate dalla stessa proprietà. Queste “unità organizzative redazionali” sono, a tutti gli effetti contrattuali, **equiparate ad una testata** e, di conseguenza, dovranno avere un direttore e un comitato o fiduciario di redazione, salvaguardando in questo modo l'esercizio dei diritti contrattuali sindacali e professionali dei giornalisti assegnati a queste unità. Fermo restando il diritto alla testata di assegnazione (che può essere modificata soltanto nei termini già esposti) ad ogni giornalista, ovviamente nei limiti dell'orario giornaliero di lavoro e con le **garanzie** previste dall'art.7, potranno essere richieste prestazioni lavorative anche per le altre testate dell'azienda, comprese quelle multimediali, o per quelle edite da aziende controllate. Ovviamente, anche in questo caso, dovranno essere rispettate le disposizioni dell'art.2103 del C.C. che vietano il demansionamento e dovranno essere rispettate le dipendenze gerarchiche delle singole testate. Anche questa nuova regolamentazione contrattuale, che modifica sostanzialmente la precedente, richiede un tempestivo organizzativa e produttiva. Non basta, dunque, una generica affermazione di **esigenza** produttiva o organizzativa, è necessario che la stessa sia **comprovata** e comprovata, ovviamente, sia al giornalista interessato, sia al comitato di redazione, che mantiene integri tutti i poteri che l'art. 34 gli attribuisce, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la composizione degli organici, i mutamenti di mansioni e di qualifiche. Quindi, anche in caso di mutamento della testata di assegnazione, l'azienda e i direttori sono tenuti a sentire il **parere sia del comitato (o fiduciario)**

per sottostare ad una nuova specifica procedura contrattuale che è stata introdotta con il capitolo “multimedialità”. La nuova norma prevede che qualora le aziende editoriali intendano utilizzare le prestazioni dei propri giornalisti su piattaforme multimediali, e quindi mediante l'elaborazione di testi scritti destinati alla carta stampata o all'on line, di prestazioni audio o video destinate a radiotelevisioni o siti on line, devono **preventivamente** presentare ai **comitati o ai fiduciari di redazione** interessati uno specifico **programma** sulla multimedialità aziendale, definito con i direttori delle testate coinvolte. Il programma, in particolare, dovrà delineare gli **organici** necessari la nuova **organizzazione** del lavoro, le **modalità** attraverso le quali si realizzeranno le integrazioni informative tra testata e testata, e dovrà individuare gli strumenti multimediali a disposizione dei singoli giornalisti. Ovviamente, l'ingresso sul terreno della multimedialità dovrà sempre garantire il rispetto **dell'autonomia professionale** del singolo giornalista, al quale non potranno in nessun caso essere richieste prestazioni che non siano di natura giornalistica, come quelle a carattere pubblicitario o commerciale. Inoltre, dovranno essere previsti specifici corsi di **formazione**, di addezzare e di aggiornamento professionale. Per il confronto sul piano tra l'azienda e i comitati di redazione è stato previsto un periodo di 40 giorni, ben più ampio di quello di 25 giorni previsto dall'allegato D per l'esame dei piani di crisi aziendale. Infine, gli aggiornamenti del programma multimediale che non comportano variazioni sostanziali dell'organizzazione del lavoro devono essere comunicati ai comitati di redazione. Quando, invece, essi comportino mutamenti sostanziali dovrà essere attivata integralmente la procedura di confronto definita.

**Cessione del contratto e distacco**
Nell'ambito della possibilità di utilizzare la prestazione lavorativa di un giornalista per un'altra testata è stata esaminata l'eventualità che il mutamento della testata di assegnazione possa avvenire nei confronti anche di testate che siano edite da altre aziende editoriali, (e quindi da altri soggetti giuridici), ancorché collegate alla stessa proprietà. Questa possibilità **non è un'invenzione contrattuale**, ma è giuridicamente **prevista da due istituti di legge**: la cessione di contratto e il distacco. La cessione del contratto, che comporta il passaggio definitivo del contratto individuale di lavoro da un'azienda ad un'altra, è regolato dagli artt.1406 e seguenti del C.C. e prevede, però, il requisito dell'accordo tra le parti e quindi della volontarietà. Un'azienda può cedere il contratto di lavoro che ha in corso con un giornalista ad un'altra azienda purché, ovviamente, il giornalista sia d'accordo. Ma oltre alla cessione del contratto, la legge, in **particolare l'art.30 del decreto legislativo 10.7.2003 n.276**, ha introdotto un nuovo istituto, quello del distacco, che consente la possibilità per ogni datore di lavoro di distaccare un pro-

prio dipendente in un'altra azienda, anche collocata territorialmente fuori del comune di provenienza. La norma di legge che regola il distacco prevede che un datore di lavoro per soddisfare un proprio interesse possa mettere temporaneamente a disposizione di un altro datore di lavoro uno o più dei suoi lavoratori dipendenti. Nel corso del distacco il lavoratore rimane sempre alle dipendenze del suo datore di lavoro, mantenendo il trattamento economico e normativo. Per il distacco non è necessario il consenso del lavoratore interessato, se non quando vi sia un mutamento di mansioni. Se il distacco comporta anche un trasferimento a più di 50 Km dalla sede di provenienza, il distacco può avvenire soltanto per comprovate ragioni tecniche, organizzative, produttive o sostitutive. Questi sono gli ambiti e le garanzie (modeste) entro i quali, in base alla legge, è possibile distaccare un lavoratore. Poiché questa norma è legge, si applica automaticamente a tutti i lavoratori in qualsiasi settore produttivo essi operino e non è, perciò, necessario il suo esplicito richiamo nei contratti collettivi. **Poiché ritenevamo le disposizioni di legge sul distacco assolutamente insufficienti** a garantire la prestazione di lavoro giornalistico, non potendo abolire la norma, **l'abbiamo sostanzialmente modificata**. L'intero capitolo è stato riscritto, **augmentando notevolmente le tutele per i giornalisti** che dovessero essere interessati. In primo luogo, il distacco può essere messo in atto soltanto verso testate edite da società controllate e, comunque, sempre a fronte di comprovare esigenze produttive, organizzative o sostitutive. Anche in questo caso occorre, perciò, che l'editore dimostri la oggettiva esistenza di un'esigenza produttiva, organizzativa o sostitutiva. La legge, pur prevedendo che il distacco sia temporaneo, non definisce i limiti della temporaneità. Nel contratto si è, quindi, previsto che il periodo del distacco non possa essere superiore a 24 mesi. La legge prevede che il datore di lavoro distacchi il lavoratore a suo insindacabile giudizio. Il contratto prevede che per distaccare un giornalista ci debba essere la specifica richiesta del direttore di una testata che richiede quello specifico giornalista. Ancora, il contratto prevede che ogni distacco debba essere preceduto da un preavviso di un mese, elevato a 2 mesi quando il distacco comporti il trasferimento ad oltre 40 Km dalla sede ordinaria di lavoro. In questo caso, il giornalista avrà diritto anche ad un'indennità pari a 2 mesi di retribuzione, a 2 giorni di permessi retribuiti e, inoltre, per tutta la durata del distacco, ad un'indennità economica, che dovrà essere definita in sede aziendale, per coprire le maggiori spese che il giornalista sarà chiamato a fronteggiare a seguito del distacco. Infine, qualora un giornalista rientri nella propria testata dopo un distacco non inferiore a 12 mesi, non potrà essere in nessun caso nuovamente distaccato prima che siano trascorsi almeno 8 mesi. È stato anche introdotto il divieto di distacco presso testate di aziende che abbiano personale giornalistico in cassa integrazione. Com'è di tutta evidenza, rispetto alla norma

di legge la **possibilità di distacco** per i giornalisti è stata **fortemente limitata** e sono state introdotte ulteriori e specifiche garanzie, che consentono al **comitato di redazione** di intervenire sulla sua applicazione a livello aziendale. È, infatti, chiaro che distaccare uno o più giornalisti da una testata ad un'altra comporta inevitabilmente una modifica dell'organizzazione del lavoro sia nella testata di provenienza sia in quella di destinazione e questo determina la specifica possibilità di intervento del comitato di redazione secondo le procedure e modalità previste dall'art.34 del Cnlg.

**Trasferimenti**

La normativa in atto sui trasferimenti è stata modificata con l'introduzione di un **termine chilometrico minimo** (di 40 Km) entro il quale non opera il divieto di trasferimento. La norma precedente prevedeva, infatti, che salvo patti contrari il giornalista non poteva essere trasferito in un comune diverso da quello dove era stato assunto per prestare la sua opera. Oggi si prevede che, fatti salvi sempre i patti contrari, il giornalista non può essere trasferito in una sede che disti più di 40 km dal luogo di svolgimento della sua prestazione lavorativa. Questa modifica è stata, però, **rafforzata dall'obbligo**, in precedenza non previsto, di **comunicare sempre al giornalista interessato l'eventuale trasferimento con un preavviso di almeno un mese**. Anche questo è stato un passaggio difficile della negoziazione, a fronte di una richiesta della controparte editoriale di ampliare notevolmente le possibilità aziendali di mobilità territoriale. Il risultato ottenuto con il limite dei 40 km consente di poter ritenere che la modesta mobilità territoriale prevista si realizza nell'ambito di un fisiologico pendolarismo, considerando le distanze che qualsiasi lavoratore è tenuto quotidianamente a percorrere per raggiungere la propria sede di lavoro.

**AUMENTI PERIODICI DI ANZIANITÀ**

Il secondo nodo che abbiamo dovuto affrontare e sciogliere in questa rinnovazione è stato quello del meccanismo di calcolo degli aumenti periodici di anzianità, che insieme alla flessibilità era stato posto dagli editori come pregiudiziale per poter arrivare ad un nuovo testo contrattuale. È **stato**, come è ovvio, il **nodo più duro**, anche per le scarse solidarietà che su questo specifico argomento ci venivano dall'esterno. La difesa integrale del nostro meccanismo di calcolo e di rivalutazione degli aumenti biennali di anzianità era, infatti, condannata da tutto il mondo politico-sindacale. In tutti i quattro anni di vertenza nei quali gli editori si sono rifiutati di sidersi al tavolo della trattativa, abbiamo raccolto un'adesione al nostro diritto al contratto molto ampia da parte di tutte le organizzazioni sindacali, del mondo della cultura, della società civile, della politica (sia dei partiti di centrosinistra che di quelli di centrodestra), delle istituzioni, dalla massima autorità dello Stato, ai presidenti della Camera e del Senato, che si sono succeduti nel corso degli anni, ai Governi e ai singoli ministri

che hanno guidato il Paese. Se da parte di tutti è stato riaffermato il principio della contrattazione collettiva e il nostro diritto alla sua rinnovazione, altrettanto inequivoco e chiaro è stato il messaggio da parte di tutti sulla necessità di abbandonare un meccanismo di calcolo degli aumenti periodici di anzianità, da tempo superato in tutta la contrattazione collettiva e non più sostenibile. **È in questo quadro**, perciò, **che deve essere valutato il risultato ottenuto che pur raffreddando i meccanismi di calcolo consente di conservare, con la previsione percentuale, il principio dell'automatismo**. Tutti i contratti collettivi, da quello dei metalmeccanici a quello dei poligrafici sino a quello dei dirigenti prevedono ormai aumenti di anzianità in cifra fissa congelati nel tempo e in numero complessivo estremamente ridotto. Da questa constatazione si deve partire per giudicare il risultato ottenuto. Il nuovo regime prevede il mantenimento degli scatti, come in precedenza, nel numero massimo di 15. Gli scatti saranno calcolati sempre in percentuale nella misura del 6% del minimo della categoria di appartenenza maggiorato dell'indennità di contingenza. I primi 3 scatti saranno biennali e i successivi 12 triennali e, come in precedenza, inizieranno a maturare dal momento in cui il giornalista ha acquisito la qualifica di redattore ordinario con più di 30 mesi di anzianità professionale. Il mantenimento della percentuale consentirà un'effettiva dinamicità agli scatti maturandi il cui valore sarà di volta in volta calcolato sul nuovo minimo in vigore al momento della singola maturazione. Rispetto al passato, di conseguenza, il parziale raffreddamento del meccanismo di calcolo si è ottenuto con il passaggio dalla **biennialità alla triennialità** per gli scatti successivi ai primi 3 e con l'abolizione della norma che prevedeva la rivalutazione di tutti gli aumenti periodici ad ogni variazione dei minimi tabellari e dei passaggi di qualifica. In merito al **nuovo meccanismo** di calcolo degli aumenti periodici, che prevede, comunque, un loro raffreddamento nel tempo, deve però considerarsi che proprio questo meccanismo ha consentito e consentirà nelle prossime rinnovazioni una **maggiore dinamicità** agli aumenti dei minimi tabellari.

**La moratoria si applica soltanto a questi**. La moratoria significa semplicemente che il periodo intercorrente tra il 1º giugno 2009 e il 28 febbraio 2010 non viene preso in considerazione per la maturazione degli scatti biennali in corso. Quindi, coloro che maturano il **biennio di anzianità entro il 31 marzo 2009**, lo percepiranno **normalmente calcolato** sul nuovo aumento dei minimi. Coloro, invece, che matureranno il biennio di anzianità nel corso del **periodo di moratoria** dovranno escludere dal calcolo di maturazione dello scatto il periodo stesso di moratoria. **Un esempio** ci può aiutare a comprendere il funzionamento della nuova disposizione. Se un giornalista alla data del 1º giugno 2009 (data di inizio della moratoria) ha maturato ai fini dello scatto biennale 12 mesi di anzianità, il periodo di 24 mesi si concluderà con il mese di febbraio 2011 e non con quello di giugno 2010, che sarebbe stato quello della naturale maturazione, ma che cade nel periodo di moratoria. Dalla data di maturazione del nuovo scatto decorreranno poi i periodi per la maturazione dei successivi.

biennali, prima di passare agli scatti triennali. Cerchiamo di capire **come funziona** il meccanismo di maturazione degli scatti con la moratoria di 9 mesi. Innanzitutto occorre premettere che la moratoria non si applica (e quindi non avrà alcun effetto) nei confronti di tutti coloro che alla data del 1º giugno 2009 non hanno in corso la maturazione di nessuno scatto. Per coloro che hanno già maturato uno o più scatti occorre distinguere tra quanti hanno già maturato 3 scatti biennali e quanti ne hanno maturato meno di 3. Per i primi (che hanno già maturato 3 scatti biennali) lo scatto in maturazione sarà calcolato secondo il nuovo meccanismo e quindi avrà cadenza triennale come i successivi. Anche a questi colleghi la moratoria non si applica e, di conseguenza, non avrà alcun effetto. Restano tutti coloro che hanno già maturato almeno uno scatto e che ne abbiano comunque meno di 3.

**La moratoria si applica soltanto a questi**. La moratoria significa semplicemente che il periodo intercorrente tra il 1º giugno 2009 e il 28 febbraio 2010 non viene preso in considerazione per la maturazione degli scatti biennali in corso. Quindi, coloro che maturano il **biennio di anzianità entro il 31 marzo 2009**, lo percepiranno **normalmente calcolato** sul nuovo aumento dei minimi. Coloro, invece, che matureranno il biennio di anzianità nel corso del **periodo di moratoria** dovranno escludere dal calcolo di maturazione dello scatto il periodo stesso di moratoria. **Un esempio** ci può aiutare a comprendere il funzionamento della nuova disposizione. Se un giornalista alla data del 1º giugno 2009 (data di inizio della moratoria) ha maturato ai fini dello scatto biennale 12 mesi di anzianità, il periodo di 24 mesi si concluderà con il mese di febbraio 2011 e non con quello di giugno 2010, che sarebbe stato quello della naturale maturazione, ma che cade nel periodo di moratoria. Dalla data di maturazione del nuovo scatto decorreranno poi i periodi per la maturazione dei successivi.

**CONTRATTI A TERMINE**

Le disposizioni sulla contrattazione a termine sono state oggetto negli ultimi anni di numerosi interventi legislativi che ne hanno modificato sostanzialmente l'ambito di applicazione limitando le possibilità di intervento e di miglioramento in sede di contrattazione collettiva.

Già il **Decreto legislativo 6 settembre 2001 n.368**, che recepiva nella legislazione italiana gli accordi europei in materia, **aveva allargato le possibilità di ricorso alla contrattazione a termine** prevedendo che si potessero stipulare contratti di lavoro con l'apposizione di un termine di scadenza “a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo”, indicando in via semplificativa le vecchie causali già previste nella precedente dizione dell'art.3 ad eccezione, ovviamente, di quella che prevedeva la possibilità di assumere a termine un giornalista in base al suo status di disoccupato.

In base a questa previsione, poiché il precedente contratto giornalistico era entrato in vigore il 1º marzo 2001, le norme contrattuali (art.3) sulla contrattazione a termine hanno continuato ad avere applicazione per tutto il

periodo di validità del contratto stesso e, quindi, sino al 28 febbraio del 2005. Dopo quella data si è posto un problema interpretativo su quale fosse il regime di regolamentazione della contrattazione a termine, ovvero se la relativa normativa contrattuale dovesse considerarsi scaduta e, quindi, ormai inefficace, con la conseguente automatica applicazione delle norme di legge, o se potesse continuare a produrre i suoi effetti in regime di prorogatio. Al di là della ampia discussione sulla questione della ultrattività dei contratti collettivi scaduti, che ha interessato tutti questi anni di mancato rinnovo contrattuale, sullo specifico argomento della contrattazione a termine, abbiamo dovuto registrare alcune pronunce della magistratura del lavoro che hanno dichiarato, in base a quanto previsto dall'art.11 del richiamato D.Lgs. 2001/368, la decadenza del contratto dall'art.3 del contratto in materia di contrattazione a termine e l'automatica applicazione al settore giornalistico delle norme di legge contenute nel Decreto.

Successivi interventi legislativi (in particolare la legge 24 dicembre 2007 n.247) hanno ulteriormente allargato le maglie della contrattazione a termine e ristretto le possibilità di intervento della contrattazione collettiva. È, perciò, **alla luce di questo nuovo quadro normativo e dei limiti di agibilità** imposti dalla legge **che devono essere valutate le innovazioni contrattuali**, tenendo presente che, ovviamente, l'obiettivo della Federazione era quello, da un lato, di limitare il più possibile il ricorso alla contrattazione a termine, dall'altro di elevare il livello di tutele e garanzie per tutti i giornalisti titolari di contratti a tempo determinato. La nuova normativa contrattuale ha, perciò, dovuto **recepire**, e non poteva fare diversamente per **obbligo di legge**, il precetto legislativo che è possibile procedere ad un'assunzione a tempo determinato “a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo”, indicando in via semplificativa le vecchie causali già previste nella precedente dizione dell'art.3 ad eccezione, ovviamente, di quella che prevedeva la possibilità di assumere a termine un giornalista in base al suo status di disoccupato.

**Per ridurre il ricorso alla contrattazione a termine è stato poi previsto un limite temporale massimo per ogni singolo contratto:** di 5 anni per le qualifiche apicali (direttore, condirettore e vicedirettore) e di 36 mesi per tutte le altre qualifiche. In merito è il caso di ricordare che la legge non prevede alcun limite temporale e, di conseguenza, in assenza di una limitazione contrattuale sarebbe stato possibile assumere un giornalista con un contratto a termine di 4, 5, 6 o più anni, allungandone, di fatto, lo stato di precarietà.

**Altre modifiche** sono state introdotte utilizzando gli ambiti di disponibilità previsti dalla legge. Intanto, **per quanto riguarda la reiterazione dei contratti a termine**, La stessa disposizione prevedeva, tuttavia, che le norme dei contratti collettivi vigenti al momento dell'entrata in vigore del Decreto e regolanti la contrattazione a termine avrebbero mantenuto in via transitoria la loro efficacia fino alla data di scadenza del contratto stesso.

In base a questa previsione, poiché il precedente contratto giornalistico era entrato in vigore il 1º marzo 2001, le norme contrattuali (art.3) sulla contrattazione a termine hanno continuato ad avere applicazione per tutto il

per un periodo di tempo definito nella contrattazione collettiva. Il periodo di possibile proroga è stato fissato nel nuovo contratto in **12 mesi** e la stipula del relativo contratto dovrà avvenire con l'assistenza dell'Associazione Regionale di Stampa competente.

Sempre su questo capitolo, inoltre, la nuova normativa contrattuale ha escluso che debbano essere soggetti al limite dei 36 mesi complessivi tutti i casi di assunzione a termine per sostituzione o nella fase di avviamento e sviluppo di nuove iniziative. Il motivo della esclusione dal computo dei 36 mesi dei contratti per sostituzione è evidente: molti giornalisti disoccupati in attesa di una stabile assunzione trovano sollievo al loro stato mediante contratti a termine, in particolare nel periodo estivo, per le sostituzioni ferie. Impedire a questi colleghi di **poter continuare ad avere con la stessa azienda contratti a termine** per sostituzione, una volta superato il limite massimo di 36 mesi, si sarebbe rivelata una disposizione soltanto punitiva e che non avrebbe in alcun caso favorito la loro **stabilizzazione**. E' stata, anche, prevista, sempre nell'ottica sindacale di favorire la stabilizzazione dei giornalisti precari, la possibilità, demandata a livello aziendale, di **accordi, che dovranno essere stipulati dai comitati di redazione con le loro aziende**, per il superamento del limiti dei 36 mesi nelle assunzioni per sostituzione quando queste, sulla base di criteri definiti e concordati, siano finalizzate a garantire la stabilizzazione. Si è voluto, in altri termini, recepire nel contratto collettivo la positiva esperienza realizzata dall'Usi-grai all'interno della Rai mediante la realizzazione dei cosiddetti “bacini”, ovvero di elenchi di giornalisti contrattualizzati a termine che maturano automaticamente il diritto all'assunzione a tempo indeterminato dopo aver raggiunto, sommandoli, un predefinito numero di mesi con contratti a termine. In questo caso, quindi, **quando l'obiettivo sia quello di una sicura stabilizzazione si potranno allungare i tempi per la contrattazione a termine, superando i limiti dei 36 mesi complessivi**.

Inoltre, per l'assunzione con contratti a termine, sono stati posti **limiti numerici e percentuali rispetto all'organico giornalistico a tempo pieno (art.1)**. In particolare, il numero complessivo dei contratti a termine e di quelli di somministrazione lavoro (che sono sempre a termine) non potrà superare il numero massimo di **6 unità** nelle aziende che abbiano **fino a 20** giornalisti dipendenti, fermo restando in questo caso che i contratti a termine non potranno mai superare il numero dei contratti a tempo indeterminato. Ciò significa che nelle aziende che abbiano 6 o meno di 6 giornalisti dipendenti i contratti a termine dovranno comunque essere in numero inferiore.

Nelle aziende che abbiano **più di 20** giornalisti dipendenti e **fino a 50** il limite alle assunzioni con contratto a termine è stato fissato al **30%** dell'organico redazionale a tempo pieno, mentre nelle aziende con **più di 50** giornalisti dipendenti e **fino a 100**, la percentuale è ridotta al **25%** e ulteriormente ridotta al **20%** nelle aziende che abbiano **oltre 100** giornalisti dipendenti a tempo pieno. Non saranno, comunque, computati in questi limiti le assunzioni a termine per ragioni sostitutive per la fase di avvio e sviluppo di una nuova iniziativa editoriale che è stata complessivamente circoscritta a 36 mesi. E' da aggiungere che

in base alle disposizioni di legge **non rientrano nei limiti** anche le assunzioni a termine di **giornalisti che abbiano superato i 55 anni di età**.

Questi limiti costituiscono un **freno certo e sicuro alla proliferazione della contrattazione a termine** e sono un sostanziale passo in avanti rispetto alla precedente normativa. Infatti, anche nel contratto scaduto era stata inserita una percentuale massima (20%) alla stipula di contratti a termine, ma non rientravano nel calcolo le assunzioni di giornalisti disoccupati. Come è evidente la maggior parte dei contratti a termine, se non tutti, è stipulata con giornalisti disoccupati (quale giornalista con un contratto a tempo indeterminato accetterebbe un'altra diversa assunzione a termine?) e, di conseguenza, il precedente limite era puramente formale e sempre aggirabile. Oggi, con l'eliminazione di questa esclusione, i limiti numerici e percentuali dei contratti a termine sono diventati limiti effettivi.

Un'ultima annotazione, ma non certo ultima per importanza, sulla nuova disciplina della contrattazione a termine riguarda la **cancellazione** della precedente disposizione normativa che prevedeva, in caso di assunzione a termine di giornalisti disoccupati, il trattamento economico del redattore con **meno di 30 mesi** di anzianità professionale. Questa norma, di fatto, non solo riconosceva un trattamento economico minimo inferiore a quello dovuto normalmente, ma impediva anche la maturazione degli aumenti periodici di anzianità. La sua abolizione **consente oggi al giornalista disoccupato assunto con un contratto a termine di percepire il trattamento economico minimo della categoria di appartenenza** e di maturare (quando abbia più di 30 mesi di anzianità professionale), gli scatti biennali di anzianità aziendale, quando il contratto a termine, comprensivo della eventuale proroga, sia superiore a 24 mesi. Quindi, per esempio, un giornalista che sia stato assunto con un contratto a termine di 24 mesi e alla scadenza il suo contratto sia stato prorogato di altri 12 mesi, percepirà con la proroga uno scatto di anzianità. Identico trattamento vale e varrà per tutti coloro che hanno in corso o avranno un contratto a termine superiore ai 24 mesi. Il miglioramento economico per tutti questi colleghi, che si trovano nella fascia della precarietà, è più che evidente: rispetto al passato il loro minimo aumenterà, a partire da aprile 2009 di ben 522,48 euro al mese, comprensivo del nuovo livello (R.O. +30) del aumento contrattuale.

**LAVORO A TEMPO PARZIALE E CONTRATTI DI SOMMINISTRAZIONE LAVORO**

Gli articoli contrattuali sul tempo parziale e sulla somministrazione di lavoro temporaneo sono stati adeguati sulla base delle disposizioni di legge intervenute in questi anni a regolare la materia.

In particolare, per quanto riguarda la termine è stato fissato al **30%** dell'organico redazionale a tempo pieno, mentre nelle aziende con **più di 50** giornalisti dipendenti e **fino a 100**, la percentuale è ridotta al **25%** e ulteriormente ridotta al **20%** nelle aziende che abbiano **oltre 100** giornalisti dipendenti a tempo pieno. Non saranno, comunque, computati in questi limiti le assunzioni a termine per ragioni sostitutive per la fase di avvio e sviluppo di una nuova iniziativa editoriale che è stata complessivamente circoscritta a 36 mesi. E' da aggiungere che



## La riforma del 2009

## La riforma del 2010

aggiunge all'orario concordato, ma è pur sempre nei limiti dell'orario contrattuale ordinario (art.7) dovrà essere retribuita con la paga base oraria **maggiorata del 19%**. La regolamentazione della prestazione in orario “supplementare” è demandata dalla legge alla contrattazione collettiva, l’averne **limitato percentualmente l'utilizzo** e l’aver previsto per essa una maggioranza economica, oltre che garantire il giornalista interessato, dovrebbe funzionare anche da deterrente nel ricorso oltre il necessario a tale prestazione, che la legge prevede, ma che potrebbe determinare penalizzazioni nei confronti di coloro che per esigenze personali hanno richiesto e ottenuto la trasformazione del loro rapporto da tempo pieno a tempo parziale.

Si è anche previsto che in presenza di un rapporto di lavoro a **tempo parziale** di tipo “**verticale**”, ovvero quando la prestazione si svolga **per alcuni giorni della settimana**, o per alcune settimane del mese, l’eventuale prestazione lavorativa richiesta e data (7 ore l’orario contrattuale giornaliero (07 ore e 12 minuti) deve essere retribuita secondo i criteri previsti per il lavoro straordinario e, quindi, con la retribuzione oraria maggiorata del 20%.

Per quanto riguarda i così detti contratti di “**somministrazione lavoro**” ci si è limitati a richiamare le disposizioni di legge (D.Lgs.10 settembre 2003 n.276) che li hanno previsti e regolamentati, tenendo presente che questi contratti sostituiscono i precedenti contratti di “lavoro temporaneo”, **già recepiti nel contratto nazionale di lavoro** scaduto e che, però, è bene sottolinearlo, hanno trovato nel passato una scarsissima, quasi nulla, utilizzazione nel settore giornalistico. **Unica modifica** al riguardo è stata quella di ribadire la valutazione delle parti che anche per i giornalisti assunti con contratto di somministrazione lavoro i relativi **contributi** previdenziali devono essere versati all’**INPGI**, che, così come prescrive la legge 388/2000, è sostitutivo di ogni altra forma previdenziale nei confronti dei giornalisti. La precisazione non è superflua. Infatti, la legge, come la precedente, prescrive che i contributi dei lavoratori dipendenti da agenzie interinali debbano essere versati alla gestione dell’**NPS**, a prescindere dal tipo di lavoro che il lavoratore è chiamato a svolgere. Già quando con il precedente contratto fu introdotta la possibilità di utilizzare giornalisti con contratti interinali (“fornitura di lavoro temporaneo”) il Ministero del Lavoro si assunse l’impegno, formalizzandolo nel contratto, di risolvere il problema dell’ente previdenziale al quale versare la relativa contribuzione, in presenza di una prestazione di natura giornalistica data da un giornalista iscritto all’albo professionale. Un impegno, però, che sino al momento della firma dell’accordo contrattuale non era stato ancora mantenuto, determinando un’incertezza interpretativa, che ha indotto le parti, con la loro dichiarazione, a riaffermare il principio che, in caso di utilizzo di giornalisti con contratti di somministrazione lavoro, la relativa contribuzione previdenziale deve essere versata all’**INPGI** e a reiterare al Ministero del Lavoro la richiesta ad esprimersi in tal senso. Su questo punto, che dovrà essere affrontato al tavolo tecnico che si apre con il Governo, abbiamo, però, già registrato la valutazione positiva del Ministero del Lavoro.

## La riforma del 2011

## La riforma del 2012

**QUALIFICHE**
Nel capitolo delle qualifiche sono state introdotte modifiche significative sulla base di richieste avanzate da tempo dalla Federazione della Stampa. Come è noto, nell’art.11 del contratto era prevista soltanto una scala gerarchica. I riconoscimenti professionali erano, perciò, rimessi a valutazioni del tutto discrezionali ed extra contrattuali. Molto spesso le qualifiche gerarchiche erano utilizzate come riconoscimenti professionali, creando difficoltà interpretative della norma e anche problemi gestionali nell’organizzazione del lavoro. Oggi, con le nuove disposizioni, si è realizzato un sostanziale passo avanti nella costruzione di una “carriera” non più legata a responsabilità gerarchiche, bensì a meriti professionali.

Si è infatti prevista la equivalenza tra il vice-caposervizio e il redattore esperto e tra il caposervizio e il redattore senior. Redattore senior e redattore esperto sono due nuove **qualifiche a contenuto professionale**. Il **redattore esperto** è un redattore con oltre 30 mesi di **anzianità** professionale e con un’anzianità di servizio aziendale di almeno **8 anni** al quale, su proposta del direttore, è attribuita la specifica mansione in relazione alla particolare esperienza e all’attività professionale svolta.

Il **redattore senior** è un redattore che abbia già la qualifica di redattore esperto e che in tale qualifica abbia maturato **almeno 5 anni di anzianità** e al quale, sempre su proposta del direttore, può essere attribuita la specifica mansione in considerazione della sua notevole esperienza professionale.

Questa nuova architettura contrattuale **non ha, tuttavia, modificato le precedenti disposizioni**, che rimangono pienamente in vigore, le quali prevedevano che, su proposta del direttore, ai redattori ordinari, ferma restando la permanenza nella loro qualifica, si potesse riconoscere il trattamento economico e normativo del vice-caposervizio e del vice-caporedattore. Né ha modificato la possibilità di attribuire **ad personam** le qualifiche gerarchiche senza l’attribuzione della relativa responsabilità.

La nuova scala parametrale che prevede, a fianco a quella delle responsabilità gerarchiche, anche **una nuova scala legata alla professionalità**, non ha, e non poteva, del resto, avere automatismi, essendo legata ad una valutazione di contenuto professionale che spetta al direttore (e non all’editore), ma è evidente che, in presenza degli specifici requisiti, il direttore non potrà rifiutarsi di riconoscere il valore professionale delle redazioni, che oggi la norma contrattuale rende esplicita. Sempre in relazione alle qualifiche è stata ulteriormente chiarita la norma, già presente nel precedente contratto, e in base alla quale “agli effetti dell’assegnazione del giornalista a diverse mansioni od incarichi ovunque esercitati non rileva l’esercizio di funzioni di superiorità gerarchica e di guida del personale in precedenza svolte”. Cosa significava questa disposizione? La risposta è semplice e nasce dalla necessità di una corretta applicazione dell’**art.2103 del C.C.** il quale dispone che ogni lavoratore deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito, ovvero a mansioni equivalenti. La normativa del C.C. consente, perciò, la possibilità al datore di lavoro di modificare le mansioni di ogni lavo-

## La riforma del 2013

## La riforma del 2014

ratore nel corso del rapporto stesso. Poiché il contratto giornalistico non prevedeva alcuna declaratoria per le mansioni, ma soltanto qualifiche gerarchiche, per rendere possibile l’applicazione delle disposizioni di legge sul mutamento di mansioni era stata introdotta la previsione sopra richiamata in base alla quale, perché una mansione fosse considerata equivalente ad un’altra, non era necessaria la presenza di un’identica responsabilità gerarchica.

Oggi la nuova formulazione, soprattutto con l’introduzione di una scala professionale, consente una **migliore applicazione del dispositivo di legge**, riconoscendo ruolo, dignità e dimensione contrattuale anche a chi è chiamato a svolgere un qualificato lavoro di scrittura.

#### LAVORO NEI GIORNALI ELETTRONICI

Con il contratto scaduto erano state introdotte disposizioni normative (**allegato N**) per regolare il rapporto di lavoro di tutti quei giornalisti che lavoravano nelle redazioni dei giornali elettronici. In sostanza, quelle disposizioni prevedevano un’applicazione ridotta delle norme contrattuali, che fu accettata in base alla considerazione che quell’accordo dovesse favorire l’emersione e la regolamentazione di prestazioni lavorative che sino a quel momento non erano regolate dal contratto collettivo di categoria ma da forme diverse di contrattazione che nulla avevano a che fare con il lavoro giornalistico. Dopo 8 anni di applicazione contrattuale la Federazione della Stampa ha ritenuto che questa fase provvisoria di emersione dovesse considerarsi ormai esaurita e che si dovesse passare alla fase di applicazione integrale del contratto in tutte le testate on line.

L’abolizione dell’allegato N rappresentava uno dei principali obiettivi posti dalla commissione contratto nella stesura della “piattaforma” contenente le richieste di modifica contrattuali.

Questo obiettivo è stato pienamente raggiunto, sia pure con una previsione di gradualità. **Da aprile 2009 l’allegato N non esiste più**. Da tale data tutti i giornalisti che lavorano nei giornali elettronici devono essere inquadrati, sulla base della posizione professionale aziendale in atto, nelle qualifiche di redattore con meno di 30 mesi di anzianità professionale, redattore con più di 30 mesi di anzianità professionale e di **caposervizio**, per chi ricopriva l’incarico di **coordinatore**. Ad essi, sempre a partire da aprile 2009, deve essere riconosciuto l’equivalente trattamento economico (minimo tabellare + indennità di contingenza) previsto per la qualifica di appartenenza. Da aprile 2009 decorre il periodo per la **maturazione dell’indennità redazionale** e relativa aggiunta (**dalla quale erano esclusi**), nonché il periodo per la maturazione degli **aspetti periodici di anzianità**. È il caso di ricordare che in base all’allegato N) i giornalisti che lavoravano nei giornali elettronici non avevano diritto agli scatti di anzianità. Inoltre, ferma restando l’applicazione integrale di tutte le norme contrattuali, è stata prevista una **gradualità di adeguamento** per quanto riguarda il lavoro prestato nelle **festività infrasettimanali**. I compensi previsti dall’art.19 per il lavoro festivo saranno, infatti, riconosciuti nella misura del 30% sino a dicembre 2009, passando al 60% nel 2010 e al 100% da gennaio 2011. Di conseguenza, e per

## La riforma del 2015

## La riforma del 2016

fare un esempio, in caso di prestazione lavorativa in una festività infrasettimanale, la retribuzione dovuta sarà pari al 54% di 1/26° sino a dicembre del 2009, passando al 108% da gennaio 2010 e al 180% da gennaio 2011. L’abolizione dell’allegato N) comporta anche il venir meno dei limiti numerici previsti per la costituzione della **rappresentanza sindacale** oltre al venir meno dei limiti posti alla sua attività. Da aprile in tutte le testate on line con meno di 5 redattori dipendenti sarà possibile eleggere un fiduciario sindacale. I fiduciari e i comitati di redazione delle testate on line avranno **tutti i poteri di intervento previsti dall’art.34**.

#### AREA DI DIREZIONE

Come è noto, da molto tempo è in corso il dibattito giuridico sulla natura delle prestazioni lavorative della figura del **direttore**, che ha dato luogo con frequenza a contenziosi in sede giudiziaria, che non sempre si sono risolti a favore dei colleghi direttori. Oggi, questo conflitto interpretativo può ritenersi, almeno sul piano contrattuale, concluso, con il formale riconoscimento che il direttore appartiene, nell’organizzazione del lavoro, alle figure apicali ai sensi del Codice Civile. Questo significa che il rapporto di lavoro, in considerazione del suo specifico contenuto fiduciario, può essere risolto anche in assenza di giusta causa o giustificato motivo. Quando, però, ciò dovesse avvenire, al direttore spetterà oltre all’indennità di mancato preavviso, anche un **indennizzo pari a ulteriori 12 mensilità** di retribuzione. In merito a questo indennizzo si deve specificare che la dizione “fino a un massimo” di 12 mensilità **non significa** che il contratto ha posto un **tetto massimo** e che la misura dell’indennità possa essere definita dall’editore a suo piacimento. Si stabilisce, al contrario, un preciso diritto ad un indennizzo che deve essere di 12 mensilità di retribuzione, salvi eventuali accordi tra il giornalista interessato e l’azienda per definire forme diversità di natura indennitaria. Nella stessa area di responsabilità gerarchica il contratto oggi ha incluso anche le qualifiche di **condirettore e vicedirettore**, che sono integralmente **assimilate**, sotto il profilo economico e normativo, alla qualifica di direttore, e, quindi, anche a questi colleghi dovrà essere corrisposto l’indennizzo di 12 mensilità (in aggiunta all’indennità di mancato preavviso) in caso di risoluzione del rapporto di lavoro senza giusta causa o giustificato motivo. E’ bene, però, chiarire che la possibilità di **risolvere il rapporto** di lavoro senza giusta causa o giustificato motivo con chi ricopre una qualifica apicale ha un preciso **limite giuridico**: ovvero che la persona interessata svolga realmente la qualifica riconosciutagli. Non basta, pertanto, un semplice riconoscimento formale. Un giornalista, al quale è stata attribuita la qualifica di **direttore**, condirettore o vicedirettore **ad personam**, e quindi senza l’attribuzione dei poteri di coordinamento gerarchico propri della qualifica, **non può**, giuridicamente, essere considerato una figura **apicale** e, di conseguenza, non può essere licenziato senza giusta causa o giustificato motivo. Identico ragionamento vale anche nei confronti di chi sia stato nominato direttore, condirettore o vice direttore, ma non svolga più in azienda le funzioni proprie della qualifica. In merito si deve ricordare che la giurisprudenza, ormai al riguardo pacifica e costante, ha escluso la pos-

## La riforma del 2017

## La riforma del 2018

sibilità di licenziamento *ad nutum* per quanti, pur avendo formalmente una qualifica apicale, non abbiano una “ampiezza di poteri di iniziativa e di discrezionalità” che gli consenta di “imprimere un indirizzo ed un orientamento al governo complessivo dell’azienda”. Quando questi requisiti non siano riscontrabili ci troviamo di fronte alla figura dello “pseudo-dirigente”, che ha poteri limitati e circoscritti. “Il licenziamento *ad nutum* – ha sentenziato la **Suprema Corte** – a prescindere da una giusta causa o da un giustificato motivo è applicabile solo al dirigente apicale, mentre il licenziamento dello pseudo-dirigente è soggetto alle norme ordinarie” (Cass. Civ. sez. lav. 22 dicembre 2006, n.27464). Non va peraltro dimenticato che, a norma di contratto, anche il licenziamento dei condirettrori e dei vicedirettrori può avvenire soltanto su proposta del direttore, senza la quale il licenziamento è illegittimo (Cass. Civ. sez. lav. 9 marzo 2006, n.5125).

Nel **precedente contratto**, quelle di condirettore e vicedirettore non erano qualifiche bensì semplici **funzioni** che davano diritto a percepire un’indennità di funzione limitatamente al periodo di svolgimento della funzione stessa, al termine del quale il giornalista sarebbe tornato a svolgere le mansioni proprie della qualifica di appartenenza. Con il **nuovo contratto** tutti coloro che svolgevano la funzione di condirettore e vicedirettore devono, entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore del contratto, optare a loro scelta se ritenerne ormai acquisita la qualifica (non più funzione) o tornare a svolgere le mansioni di provenienza.

Non è superfluo aggiungere che sia pure collocate nell’area apicale queste qualifiche rimangono sempre di natura giornalistica e i direttori, come, ovviamente, i condirettrori e i vice direttori sono tenuti (**la nuova norma lo specifica esplicitamente**) agli obblighi previsti dalla legge istitutiva dell’Ordine, sia per quanto riguarda l’autonomia dell’esercizio della professione, sia per quanto riguarda il rispetto delle norme di deontologia.

#### ASSICURAZIONE INFORTUNI

L’assicurazione infortuni che da moltissimi anni rappresenta un istituto peculiare del contratto giornalistico, perché a differenza di quanto disposto dalle norme generali (Inail) garantisce non solo i casi di infortunio sul lavoro ma anche quelli extra-professionali e anche in caso di morte o invalidità permanente conseguente a infarto del miocardio o ictus cerebrale era limitata soltanto ai giornalisti professionisti con contratto di lavoro ai sensi dell’art.1. Con il **nuovo contratto** l’assicurazione infortuni è stata estesa anche a **tutti i giornalisti pubblicisti**, ai **praticanti** nonché a tutti i giornalisti che abbiano la qualifica di **collaboratori fissi** (ai sensi dell’art.2) e di **corrispondenti** (ai sensi dell’art.12). In questi due ultimi casi (collaboratori e corrispondenti), considerando che si tratta di prestazioni lavorative parziali e ridotte, le relative indennità, in caso di decesso o infortunio, saranno erogate in misura ridotta pari al 50%.

#### FONDO DI PEREQUAZIONE

Tra le richieste della nostra piattaforma vi era anche quella di costituire un Fondo di natura contrattuale per la perequazione dei trattamenti pensionistici. Siamo riusciti finalmente ad ottenerlo e ad inserire nel contrat-

## La riforma del 2019

## La riforma del 2020

to la nascita di questo Fondo che sarà affidato all’Inpgi e funzionerà sulla base di un regolamento che dovrà essere concordato tra lo stesso Istituto e la Federazione della Stampa. Il Fondo sarà finanziato per il momento e a partire da gennaio 2010 da un contributo di 5 euro al mese che sarà trattato da ogni editore sulle buste paga dei propri giornalisti e versato all’Inpgi con la contribuzione ordinaria. Lo scopo di questo Fondo è quello di individuare, nell’ambito della generale **solidarietà** di categoria, **meccanismi di incremento per i livelli pensionistici ormai inadeguati**.

#### LAVORO AUTONOMO

Nel corso della vertenza contrattuale siamo riusciti ad ottenere, prima nel confronto con gli editori e poi con il Governo, una modifica legislativa che consente, anche nell’ambito della **gestione separata dell’Inpgi**, di distinguere tra giornalisti che svolgono attività in regime di autonomia come freelance e quindi con partita Iva e giornalisti che hanno contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) e che sono, di conseguenza, da considerarsi lavoratori parasubordinati. Mentre per i primi permane il regime proprio dei lavoratori autonomi, per i secondi sono state introdotte sostanziali modifiche: è stata considerevolmente aumentata l’**aliquota contributiva**, che a regime passerà dall’attuale 12% al 26%; è stato introdotto l’obbligo dell’apertura della posizione e l’obbligo contributivo a carico dell’azienda; è stato suddiviso l’onere nella misura di un terzo a carico del giornalista e due terzi a carico dell’azienda.

Questo significa anche che i co.co.co. potranno riscattare i corsi universitari, potranno decidere di versare contributi volontari, maturano il diritto alle indennità di malattia e di degenza ospedaliera, avranno diritto all’indennità di maternità nella stessa misura prevista per la gestione principale. Inoltre nel testo dell’accordo collettivo nazionale sul lavoro autonomo è stata modificata la norma sui **tempi di pagamento**. Mentre nel testo precedente si prevedeva l’obbligo del pagamento non oltre 60 giorni dalla pubblicazione dell’articolo, oggi questo obbligo è stato anticipato **entro la fine del mese successivo** a quello di pubblicazione.

Non si deve trascurare anche la disponibilità degli editori, così come previsto nell’accordo sugli ammortizzatori sociali, ad affrontare sul tavolo del confronto governativo, la necessità di definire specifici ammortizzatori sociali a beneficio dei giornalisti titolari di rapporti di lavoro autonomo. Infine, dobbiamo ricordare che la Federazione segue con attenzione l’evoluzione normativa sui lavoratori autonomi e che è in corso un **confronto** con il **Ministero del Lavoro** e con l’**Inail** per valutare l’estensibilità dell’obbligo dell’assicurazione infortuni anche ai lavoratori parasubordinati, e quindi ai giornalisti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

#### COME AFFRONTARE LA CRISI DEL SETTORE

Non è il caso di spendere molte parole su una crisi del settore editoriale che è di palmarè evidenza e che si è particolarmente acuita proprio nella fase conclusiva della vertenza contrattuale. **Affrontare le conseguenze sociali di questa crisi** diventa perciò, per il sindacato, un **passaggio ineludibi-**

## La riforma del 2021

## La riforma del 2022

le. Non avremo risposto al nostro compito istituzionale di ricerca della solidarietà della categoria se non ci fossimo impegnati ad individuare gli strumenti contrattuali ed a richiedere interventi contingenti del potere pubblico per ammortizzare gli effetti devastanti della crisi che si sarebbe tradotta in una crescita insostenibile della disoccupazione giornalistica. Ci siamo mossi su due direttrici: da una parte la richiesta congiunta delle parti per una modifica delle norme di **legge e regolamentari sugli ammortizzatori sociali**, dall’altra l’**adeguamento delle normative contrattuali**.

Sul piano legislativo, riaffermando il principio che lo Stato deve assumersi l’onere anche parziale dei costi per i **prepensionamenti** derivanti dalla legge 416/81, abbiamo ottenuto una modifica di legge che garantisce, a partire dal 2009, un contributo dello Stato di **20 milioni di euro** che coprirà gli oneri sostenuti dall’Inpgi per i trattamenti di pensione anticipata dovuti in base alla legge ai giornalisti che nelle aziende per le quali sia stato dichiarato lo stato di crisi (quotidiani, periodici, agenzie di stampa) chiedano il prepensionamento avendone i requisiti.

Si è trattato di un risultato estremamente significativo. **I costi** dei prepensionamenti erano divenuti ormai **insostenibili per l’Inpgi**. Un aumento considerevole di questa voce di **spesa** per effetto della crisi avrebbe portato l’Istituto al collasso. Non è stato facile ottenere nella situazione data un intervento dello Stato, ma proprio per questo deve essere maggiormente sottolineato l’importanza del risultato, che **mette in garanzia l’Inpgi**, e quindi l’intero sistema previdenziale della categoria.

Non ci si è, però, limitati a questo. Nell’eventualità che il contributo dello Stato non possa essere sufficiente negli anni a venire per coprire gli oneri dei prepensionamenti, nell’accordo per il rinnovo del contratto è stata prevista la costituzione di un “**fondo contrattuale**”, presso l’Inpgi, con una contabilità separata e gestito tra le parti che possa intervenire sia per finanziare la spesa per i prepensionamenti, quando dovesse superare il contributo annuo dello Stato, sia per fare fronte a tutte quelle **esigenze sociali** (cigs, mobilità, contratti di solidarietà) che saranno individuate dalla Federazione della Stampa insieme con la Federazione Editori. Questo “fondo” sarà **finanziato**, per quanto attiene i prepensionamenti, con un contributo a carico di **ciascuna azienda** che abbia chiesto lo stato di crisi, pari al **30% del costo Impgi di ogni singolo prepensionamento**. Mentre per quanto attiene gli altri interventi sociali, sarà finanziato a partire da aprile 2009, con un contributo pari allo **0,60%** (di cui lo **0,50%** a carico dell’azienda e lo **0,10%** a carico del giornalista) della retribuzione mensile di ogni giornalista dipendente. Accanto a questi risultati, che rientrano pienamente nella disponibilità delle parti, che, come è noto, in base al decreto legislativo 509/1994, hanno il potere di determinare nella contrattazione collettiva modifiche inerenti l’intera materia della contribuzione e delle prestazioni previdenziali, l’accordo contrattuale ha previsto di chiedere l’intervento del Governo per una migliore regolamentazione degli iter procedurali necessari per il riconoscimento degli stati di crisi che sia più rispondente alle esigenze peculiari del settore editoriale, con evidenziazione delle norme ammini-

## La riforma del 2023

## La riforma del 2024

strative vigenti. È stato anche chiesto di risolvere finalmente il problema di quale debba essere l’ente previdenziale di destinazione dei contributi relativi ai rapporti di somministrazione lavoro, quando riguardino giornalisti. Ovviamente, le parti, pur in presenza di una normativa legislativa poco chiara, sostengono che debba essere l’Inpgi.

Un’altra richiesta riguarda la definizione di specifici ammortizzatori sociali a favore dei giornalisti titolari di rapporto di lavoro autonomo. Tutte queste **richieste** sono state successivamente presentate al **Governo**, che il 5 maggio con la sottoscrizione del Protocollo d’intesa da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all’Editoria e del Ministro del Lavoro, si è impegnato ad attivare un apposito tavolo di confronto per individuare le soluzioni possibili.

Benché i contenuti delle intese fossero sufficientemente chiari, nelle settimane successive alla firma dell’ipotesi di accordo **sono state diffuse**, su questa materia, **informazioni errate**. Qualcuno ha voluto leggere il contenuto dell’intesa come un allargamento delle maglie per il riconoscimento degli **stati di crisi** e una facilitazione alla “rottamazione” dei giornalisti. Si tratta di un’interpretazione della nuova normativa assolutamente infondata. Intanto, le procedure del confronto sindacale rimangono invariate e sono quelle previste dall’**allegato D**. In secondo luogo, le specificazioni concordate sugli stati di crisi sono decisamente più cogenti rispetto al passato. Infatti, basterà leggere quale fosse l’interpretazione del Ministero del Lavoro sulla definizione delle crisi aziendali per rendersi conto delle **differenze** con quanto oggi le parti hanno concordato.

Sosteneva il Ministero del Lavoro con nota tecnica del 18.12.2003, ribadita all’**Inpgi** il 29.1.2004, che “*il concetto di crisi aziendale non è riconducibile unicamente all’andamento negativo della situazione finanziaria e pertanto non è rilevabile unicamente dalla lettura dei bilanci aziendali, potendo la crisi derivare da eventi esterni che possono pregiudicare il buon andamento aziendale. Tale concetto ... deve essere adottato in un settore particolare come l’editoria che dipende più di altri da situazioni ed eventi esterni*”. Questi erano i criteri in base ai quali, secondo il Ministero del Lavoro, poteva essere riconosciuto lo stato di crisi aziendale.

**Oggi** con l’accordo contrattuale le parti hanno richiesto al Governo e al Ministero del Lavoro di adeguare questi criteri in maniera tale che lo stato di crisi debba essere rilevabile “*anche da riscontrabili indicatori oggettivi, presenti e prospettici esterni, che abbiano incidenza su una critica situazione di un’impresa e possano pregiudicarne il buon andamento operativo e che tali indicatori, in particolare, dovrebbero registrare un andamento involutivo tale da rendere necessari interventi per il ripristino dei corretti equilibri economico-finanziari e gestionali.*” E ancora che “*gli investimenti di carattere produttivo-finanziario e gestionale ai fini della ristrutturazione/riorganizzazione per le aziende del settore, debbano essere valutati in relazione e coerentemente allo stato di crisi anche prospettica in cui versa l’azienda nel contesto del settore stesso*”.

Su questa formulazione, recependola nel Protocollo del 5 maggio, il Governo ha espresso il suo parere favorevole ed è perciò presumibile che in tem-

## La riforma del 2025

## La riforma del 2026

pi rapidi il regolamento ministeriale sugli stati di crisi sia adeguato alle intese raggiunte. Al riguardo è appena il caso di sottolineare che nella formulazione concordata si stabilisce che i bilanci aziendali non siano sufficienti a dimostrare la sussistenza dello stato di crisi ma debbano esserci indicatori oggettivi riscontrabili. **La crisi**, in altri termini, **non può essere presuntiva** e non basta l’affermazione dell’azienda ma occorre dimostrarla con elementi oggettivi e riscontrabili.

Un ulteriore intervento è stato realizzato adeguando l’art.33 alle modificative previsioni regolamentari dell’Inpgi. Anche in questo caso si è gridato alla “**rottamazione**”, ma anche in questo caso non è così. Sarà bene ricordare che nell’art.33 era **già presente** una disposizione normativa che prevedeva, in caso di crisi aziendale, la possibilità per le aziende di risolvere il rapporto di lavoro con i giornalisti che avessero “conseguito complessivamente **un’anzianità contributiva** previdenziale di **30 anni**” e fossero “in possesso del requisito anagrafico per avere diritto alla liquidazione anticipata della pensione di vecchiaia”.

Questa norma non rispondeva più al **nuovo regolamento dell’Inpgi** ed è stata, perciò, semplicemente **adeguata**, nel senso che, in presenza di uno stato di crisi, l’azienda potrà risolvere il rapporto di lavoro con il giornalista che abbia conseguito un’anzianità contributiva di almeno **35 anni** e che abbia, così come prevede il regolamento Inpgi, 59 anni di età nel 2009, 60 anni nel 2010 e 2011, 61 anni nel 2012 e 2013 e 64 anni dal 2014 in poi. È il caso di sottolineare che questa norma non può essere applicata sempre e in tutte le aziende ma **soltanto quando vi sia, con decreto ministeriale, il riconoscimento di uno stato di crisi aziendale** e la conseguente applicazione della **legge 416/81**. È, quindi, anche evidente che, in presenza del riconoscimento di uno stato di crisi, le aziende, così come prescrive la legge, potevano e possono, tramite il passaggio alla cassa integrazione speciale, prepensionare i giornalisti che abbiano compiuto 58 anni di età e abbiano 18 anni di versamenti contributivi.

È il caso di sottolineare che questa norma non può essere applicata sempre e in tutte le aziende ma **soltanto quando vi sia, con decreto ministeriale, il riconoscimento di uno stato di crisi aziendale** e la conseguente applicazione della **legge 416/81**. È, quindi, anche evidente che, in presenza del riconoscimento di uno stato di crisi, le aziende, così come prescrive la legge, potevano e possono, tramite il passaggio alla cassa integrazione speciale, prepensionare i giornalisti che abbiano compiuto 58 anni di età e abbiano 18 anni di versamenti contributivi.

#### ULTERIORI INNOVAZIONI CONTRATTUALI

Nel testo del nuovo accordo contrattuale sono state introdotte anche altre innovazioni significative che per la loro chiarezza non meritano ulteriori spiegazioni, ma che è opportuno ricordare:

- i permessi straordinari** (nel numero di 5 giorni) che il giornalista in base all’art.23 può utilizzare nel corso dell’anno e che maturano dopo un anno di anzianità aziendale, a richiesta del giornalista, essere frazionati anche nelle giornate lavorative, rendendoli in questo modo più flessibili e aderenti alle esigenze di ciascun redattore;
- gli stages formativi**, sui quali era stata presentata una richiesta in piattaforma, sono stati regolamentati nel senso che il contratto prevede l’obbligo per l’azienda e il direttore di fornire ai comitati di redazione tutta la necessaria informativa sul numero degli stagisti che l’azienda intende utilizzare, sui tempi degli stages e sul percorso formativo che si intende realizzare, ribadendo il principio che gli stages hanno finalità formative e non lavorative;
- responsabilità civile**. Su questo aspetto che interessa particolar-

## La riforma del 2027

## La riforma del 2028

mente la categoria e sul quale si attendeva da tempo un intervento legislativo che non è mai arrivato, le parti hanno confermato l’impegno ad esaminare entro 6 mesi dalla data di stesura del contratto la possibilità di stipulare per tutto il settore una polizza assicurativa che possa coprire entro determinati limiti i giornalisti da eventuali condanne conseguenti a responsabilità civile per l’esercizio della loro attività.

#### AUMENTO DEI MINIMI TABELLARI

L’aumento dei minimi tabellari che si è ottenuto con la rinnovazione contrattuale è stato pari a **265,00 €** (suddiviso nel biennio di vigenza contrattuale) per la qualifica di redattore ordinario con + di 30 mesi di anzianità professionale.

Ovviamente, l’aumento in cifra è maggiore per le qualifiche superiori secondo la scala parametrale in atto. Occorre precisare che, per quanto riguarda **il redattore con – di 30 mesi di anzianità professionale**, l’incremento del minimo è stato calcolato non sul **parametro 0,71** ma su quello **0,81**, assicurando in questo modo ai colleghi che ricoprono questa qualifica un maggiore aumento retributivo (+**214,6 €** anziché +190 €).

Per quanto riguarda le qualifiche di direttore, condirettore e vicedirettore si ricorda che, ai sensi dell’art.3 delle norme transitorie e di attuazione, a queste qualifiche deve essere riconosciuto l’aumento del minimo di stipendio previsto per il caporedattore. **L’aumento dei minimi** a regime risulta, perciò, pari ad un **incremento del 15,12%**. Se si considera, invece, la retribuzione annua del “**redattore campione**”, che si può considerare come retribuzione media della categoria, l’aumento sarà del **9,02%**. Si deve tener presente, inoltre, che nel primo biennio del contratto (2001-2003) scaduto l’incremento del minimo del redattore ordinario è stato di 155 € e nel secondo biennio (2003-2005, di fatto in vigore sino al 31 marzo 2009) di 92,95 € per un totale complessivo di 247,95 €, una cifra per il quadriennio inferiore a quella ottenuta in questo rinnovo per un biennio. Il consistente aumento economico, tenendo peraltro presente la particolare situazione di crisi dell’intero settore editoriale, è anche conseguenza della manovra di parziale raffreddamento degli aumenti periodici di anzianità, che consente migliori e più articolati aumenti dei minimi, a vantaggio di tutta la categoria e in particolare delle fasce più deboli come sono i neoassunti e la numerosa platea di colleghi costretti ad avere continui contratti a tempo determinato.

Riteniamo che queste brevi considerazioni sugli aumenti contrattuali siano sufficienti per una valutazione complessiva dei contenuti del nuovo contratto realizzato dopo un periodo di oltre 4 anni di vacanza contrattuale in un momento della vita del mondo dell’informazione in Italia particolarmente grave e senza precedenti.





# Albo dei Giornalisti della Valle d'Aosta

## ALBO PROFESSIONISTI NUOVE ISCRIZIONI

**SAVOYE SILVIA**  
Nata ad Aosta il 27.01.1979  
Residente ad Aosta  
Via Saint-Martin de Corléans  
83/A  
Iscrizione 20.01.2009  
Delibera 17.03.2009

## THIEBAT CHIARA

Nata ad Aosta il 26.06.1975  
Residente ad Aosta  
Via Parigi 8  
Iscrizione 22.01.2009  
Delibera 17.03.2009

## ALBO PROFESSIONISTI TRASFERIMENTI

**CURTI GIULIANO**  
Nato a Torino il 07.09.1967  
Residente a Torino  
Via Santa Chiara 41  
Iscrizione 10.02.1995  
Trasferito all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte su sua richiesta  
Delibera 05.06.2009

## ALBO PROFESSIONISTI CANCELLAZIONI

**PALOMBO CARLO ANDREA**  
Nato ad Aosta il 18.12.1977  
Residente ad Aosta  
Via Croce di Città 29  
Cancellazione 08.09.2009 a seguito revisione  
Delibera 08.09.2009

**PAVETTO ALESSANDRA**  
Nata ad Aosta il 17.04.1970  
Residente ad Aosta  
P.zza Roncas 11  
Cancellazione 08.09.2009 a seguito revisione  
Delibera 08.09.2009

## REGISTRO PRATICANTI CANCELLAZIONI

**DOMAINE FRANCOIS**  
Nato ad Aosta il 05.06.1982  
Residente a Valsavarenche (Ao)  
Loc. Bien 51/C  
Cancellazione 09.12.2008 per decorso triennio  
Delibera 03.12.2008

## REGISTRO PRATICANTI NUOVE ISCRIZIONI

**DOMAINE FRANCOIS**  
Nato ad Aosta il 05.06.1982  
Residente a Valsavarenche (Ao)  
Fraz. Bien 53/C  
Iscrizione 22.12.2008  
Delibera 05.06.2009

## PAVETTO FABRIZIA

Nata ad Aosta il 05.06.1984  
Residente a Saint-Vincent (Ao)  
V.le IV Novembre 91  
Iscrizione 09.02.2009  
Delibera 05.06.2009

## PORTA CRISTINA

Nata ad Aosta il 17.08.1977  
Residente ad Aosta  
Via Gilles de Chevrères 23  
Iscrizione 13.08.2007  
Delibera 13.02.2009

## ALBO PUBBLICISTI ISCRIZIONI

**MADEO SIMONA**  
Nata ad Aosta il 05.05.1981  
Residente a Saint-Vincent (Ao)  
Via Champ Martina 11  
Iscrizione 18.03.2009  
Delibera 17.03.2009

## MANGANO GIACOMO

Nato a Messina il 25.07.1971  
Residente ad Aosta  
Via Gabriel Françoise Frutaz 4  
Iscrizione 02.01.2009  
Delibera 09.12.2008

## PAVETTO EUGENIO

Nato ad Aosta il 13.02.1961  
Residente a Saint-Vincent (Ao)  
Via Cesare Battisti 1  
Iscrizione 27.11.2008  
Delibera 13.11.2008

## PAVETTO FABRIZIA

Nata ad Aosta il 05.06.1984  
Residente a Saint-Vincent (Ao)  
V.le IV Novembre 91  
Iscrizione 27.11.2008  
Delibera 13.11.2008

## PELLISSIER CRISTIAN

Nato ad Aosta il 31.03.1983  
Residente a Villeneuve (Ao)  
Fraz. La Cloutra 1  
Iscrizione 10.06.2009  
Delibera 05.06.2009

## USSIN DAISY

Nata ad Aosta il 28.10.1985  
Residente a Châtillon (Ao)  
Via Menabreaz 107  
Iscrizione 04.12.2008  
Delibera 13.11.2008

## ALBO PUBBLICISTI SOSPENSIONI

**GABETTI PATRIZIO**  
Nato a Giarre (CT) il 06.01.1964  
Residente ad Aosta  
Via Croce di Città 11  
sospensione di mesi 12  
Delibera 17.03.2009

## ALBO PUBBLICISTI CANCELLAZIONI

**ACERBI LEONARDO**  
Nato ad Aosta il 23.03.1973  
Residente ad Aosta  
Via A. Petigat 5  
Cancellazione 08.09.2009  
Su sua richiesta  
Delibera 08.09.2009

## BAL GIORGIO

Nato ad Aosta il 31.05.1949  
Residente a Sarre (Ao)  
Fraz. La Remise 127  
Cancellazione 05.04.2009 (decesso)  
Delibera 28.04.2009

## CINA' DONATELLA

Nata a Palermo il 11.01.1961  
Residente ad Aosta  
Via S. Anselmo 4  
Cancellazione 08.09.2009 a seguito revisione  
Delibera 08.09.2009

## GUICHARDAZ PATRIZIA

Nata a Cogne (Ao) il 14.06.1959  
Residente ad Aosta  
Via G. De Chevrères 11  
Cancellazione 21.11.2008 (decesso)  
Delibera 09.12.2008

## PAGLIERI STEFANIA

Nata ad Aosta il 24.06.1970  
Residente a Saint-Vincent (Ao)  
V.le IV Novembre 63  
Cancellazione 08.09.2009 a seguito revisione  
Delibera 08.09.2009

## ELENCO SPECIALE NUOVE ISCRIZIONI

**BAGNOD PAOLO**  
Nato ad Aosta il 29.08.1961  
Residente ad Aosta  
Piazza Chanoux 14  
Iscrizione 14.01.2009  
Delibera 13.01.2009

## BOCCA MASSIMO

Nato ad Aosta il 13.08.1959  
Residente a Quart (Ao)  
Loc. Chantignan 40  
Iscrizione 08.06.2009  
Delibera 05.06.2009

## NEYROZ ERMINIO

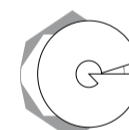
Nato a Châtillon (Ao) il 17.06.1950  
Residente a Châtillon (Ao)  
Via Menabreaz 74  
Iscrizione 15.05.2009  
Delibera 28.04.2009

## ELENCO SPECIALE CANCELLAZIONI

**BOSONIN IRENE**  
Nata a Donnas (Ao) il 31.01.1952  
Residente a Donnas (Ao)  
Via Rossignod 27/Bis  
Cancellazione 01.09.2009 su sua richiesta  
Delibera 08.09.2009

## MONTANARI FLAMINIA

Nata a Genova il 14.10.1944  
Residente ad Aosta  
Via Sant'Orso 8  
Cancellazione 31.12.2008 su sua richiesta  
Delibera 13.01.2009



Il Giornalismo  
Le Journalisme  
1  
Periodico  
quadrimestrale  
di informazione  
dell'Associazione  
Stampa Valdostana

Reg. Trib. di Aosta  
n. 8 del 30/11/95  
Sped. in a.p.  
art. 2 comma 20/c  
legge 662/96  
Filiale di Aosta

Amministrazione  
Redazione  
Via Aubert 51  
11100 Aosta  
Tel. e Fax 016532673  
www.giornalistivaldostani.it

Direttore Responsabile  
Antonio Eugenio Mannello

Progetto grafico e  
impaginazione  
Massimo Fredda  
Stampa  
Tipografia La Vallée  
Via Tourneuve 6  
11100 Aosta  
Tel. e Fax 016544333